

Personaggi «I fantasmi di una vita» (Fazi) è il memoir della scrittrice di bestseller britannica

I morsi della vecchia Inghilterra Sogni e dolori di Hilary Mantel

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

Il libro *I fantasmi di una vita* dell'inglese Hilary Mantel (Fazi Editore) è senz'altro un'autobiografia, però del tutto diversa, più complessa, più fantasiosa, più immaginifica delle classiche autobiografie cui siamo abituati, e soprattutto mai noiosa. Non a caso è l'autobiografia di una scrittrice di fama mondiale, pluripremiata autrice, tra gli altri, di romanzi fulminanti — con forte sapore di film di Quentin Tarantino, sanguinari, dunque, al punto giusto — su quel che avveniva all'ombra del trono di Enrico VIII, il re d'Inghilterra dalle molte mogli, o intorno all'efficientissima macchina taglia teste della Rivoluzione francese.

Leggendo il suo *memoir*, si ha a volte l'impressione di avere a che fare con un magico libro di favole, a volte con un profondo, doloroso testo filosofico, a volte con un romanzo ambientato nella sperduta provincia inglese degli anni Sessanta e Settanta. La prima cosa che colpisce i lettori che hanno l'età per ricordare quegli stessi anni in Italia è una certa stupefacente arretratezza della società inglese rispetto alla nostra, all'epoca ormai segnata dal Sessantotto, un poco già anche prima del suo arrivo vero e proprio.

Fanno impressione in particolare il sistema scolastico, dalle elementari fino all'università, fieramente classista e tendente a escludere le ragazze dagli studi «alti», per non parlare delle botte, qua e là ancora in auge, e il sistema sanitario, carente, antiquato e, a sua volta, orientato a non considerare al pari degli uomini le donne, spesso e volentieri marcate dai professoroni del-

la medicina con la diagnosi di isteria, malattia dalla quale i maschi erano, naturalmente, esonerati.

E chissà se la descrizione di quei tempi inglesi abbia avuto la sua parte nelle pesanti polemiche che, in seguito a una sua intervista a «Repubblica» di poche settimane fa, si sono scatenate in Inghilterra contro la Mantel, colpevole di aver dichiarato di vergognarsi del suo Paese (per l'uscita dalla Ue e per le condizioni in cui vengono tenuti gli immigrati) e dei suoi governanti. Soprattutto da parte di brexiter e monarchici, giornalisti, scrittori, politici, è salita la sdegnata invocazione che le sia tolto il titolo di «dame» — una specie di cavalierato al femminile — concessole nel 2014 dalla regina benché in un'altra intervista, forse sfuggita agli occhi della sovrana e

dei suoi consiglieri, la scrittrice avesse, non molto tempo prima, definito lo stile della duchessa di Cambridge (Kate) molto modesto.

Tornando ai *Fantasmi di una vita*, i ricordi dell'autrice che a lungo sostano nell'infanzia, meno a lungo nella giovinezza e ancora meno nell'età adulta, sono ora spasposi, perfino comici, ora brevemente commossi, ora profondamente amari. Cominciando dagli ultimi, per non dover concludere con la parte più cupa dell'autobiografia, si soffermano soprattutto sulla sua salute, sui suoi malanni non diagnosticati o non presi sul serio, identificati per l'appunto come isteria o come depressione e trattati con dosi da cavallo di psicofarmaci,

salvo poi venire «curati» con un intervento invasivo che le tolse per sempre la possibilità di avere figli.

Ma c'è anche, tra i motivi di sofferenza, quel suo corpo a un certo punto cresciuto fuori misura, obeso, «schifoso», come crudelmente lo definisce lei stessa, resistente a tutti i tentativi di riportarlo a una

forma normale, anch'esso figlio della malasanità del tempo e delle medicine sbagliate prescritte; e questo dopo

Ricordi

La sua non fu certo un'infanzia dorata, dura anzi, con problemi economici e ansie

che era stata sottilissima fino quasi ai trent'anni.

Irresistibili sono per contro i ricordi d'infanzia, non certo un'infanzia dorata, dura anzi, con problemi economici, con ansie sociali della madre, con metodi educativi inflessibili, con un padre che un giorno sparisce e non si farà mai più vedere, proprio quell'amato padre che, ben sapendo del bisogno di libri della figliola «come un vampiro di sangue» l'accompagnava alla biblioteca pubblica dove c'era un solo scaffale di opere per l'infanzia che la piccola Hilary, a meno di sei anni aveva già letto «per diritto e per rovescio».

Ma è stata anche un'infanzia con nonni amorevoli a un passo da casa, con suore della scuola cattolica molto poco amorevoli, ma in cambio sconfitte dal profitto dell'eccezionale alunna, come sconfitte furono alla fine anche le superbe compagne di classe che la trattavano dall'alto in basso. Un'infanzia di scatenate fantasie, di fantasmi per niente evanescenti, di sogni audacissimi come, per esempio, quello di andare (sempre a sei anni) armata di spada, in sella a un cavallo a tagliare la testa a un padre che aveva picchiato la sua bambina fino a farla sanguinare. E così reale era quel sogno che le «formicolava il braccio della spada».

Per concludere vale la pena ricordare quel che Hilary Mantel raccomanda — implacabile — a chi le chiede consigli di scrittura. «Mangia carne, bevi sangue, rinuncia alla

● Nata nel Derbyshire, in Inghilterra, nel 1952, Hilary Mantel è stata la prima autrice britannica a vincere per due volte il prestigioso Man Booker Prize, nel 2009 con il romanzo storico *Wolf Hall* (traduzione di Giuseppina Oneto, Fazi, 2011) e nel 2012 con il sequel *Anna Bolena, una questione di famiglia* (traduzione di Giuseppina Oneto, Fazi, 2012)

● Hilary Mantel ha completato la trilogia sull'Inghilterra del '500 con *Lo specchio e la luce* (Fazi, 2020)

Il volume

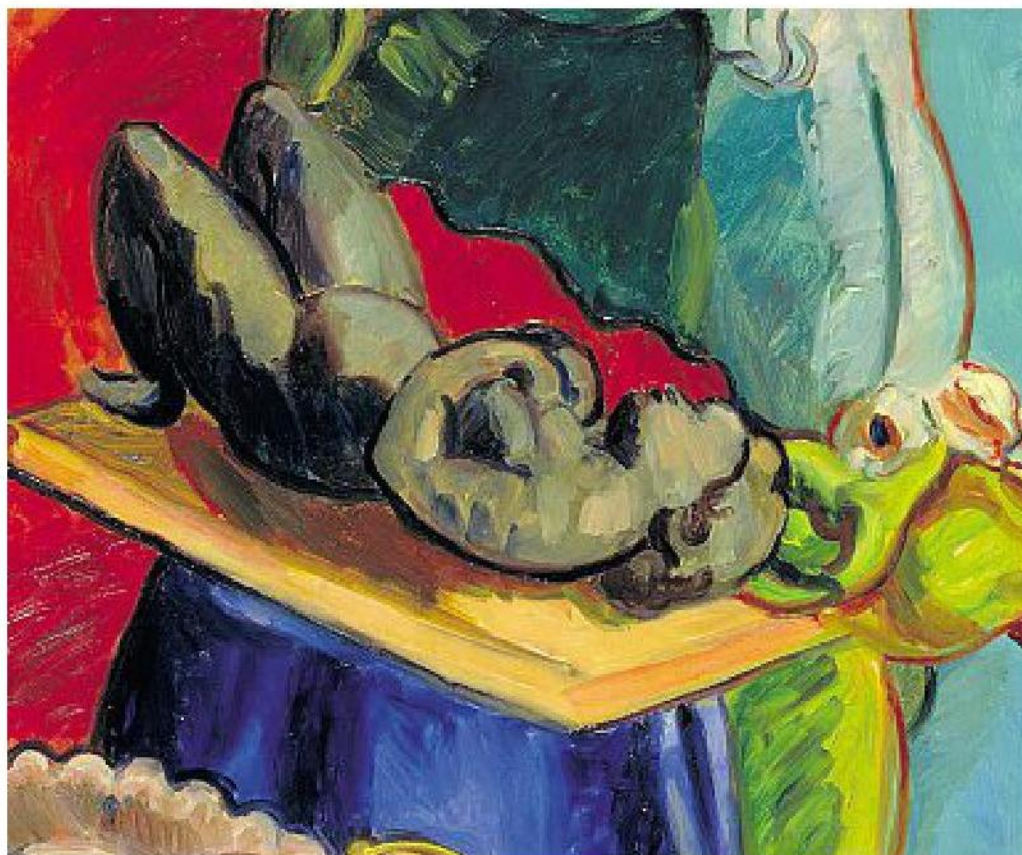


● Nel libro *I fantasmi di una vita* (traduzione di Susanna Basso, Fazi, pagine 234, € 18) la scrittrice inglese Hilary Mantel (nella foto qui sotto) racconta le sue vicende personali, soffermandosi anche sui problemi di salute che l'hanno tormentata da giovane



vita sociale e non pensare di poter avere degli amici. Alzati nel silenzio della notte, punteggi un dito e usa il sangue come inchiostro: non c'è migliore cura contro le lungaggini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sir Matthew Smith (1879–1959). *Natura morta con fiura* (1939, olio su tela, particolare). Londra. Tate Galleries